

*Oett.* Due pure ve ne sono Francesi, l'una del Rotrou nel 1736. e l'altra dell' Abate Abeillé nel 1682.

Acceso che fu il rogo, dicono, che cadesse un fulmine dal Cielo, che ridusse il tutto in cenere in un istante, per purificare ciò, che c'era di mortale in Ercole. Giove lo innalzò allora al Cielo, e volle aggregarlo al collegio de' dodici gran Dei; ma egli, dice Diodoro, ricusò quest' onore, dicendo, che non v'essendo posto vacante nel collegio, non doveva entrare, e che non era ragionevole il degradare qualche altra Divinità per introdurvi lui. Si contentò dunque del posto di Semideo; e con tutto questo Atlante, al dir di Luciano, si ebbe a risentire del peso, che gli dava questa nuova Divinità. Avendo Filottete innalzato un sepolcro sulle ceneri dell'amico, vide ben tosto offrirsi de' sacrificj a questo nuovo Dio. I Tebani, e gli altri Popoli della Grecia, testimoni delle sue belle azioni, gli eressero altari, e Templi, come ad un Semideo. Il suo culto fu portato in Roma, nelle Gallie, nella Spagna, e si estese, al dire di Plinio, fin nella Taprobana (a). In Tiro eravi un bellissimo Tempio di Ercole, dove si vedeva un pilastro tutto di smeraldo, cioè della madre dello smeraldo, ed una sedia per lo stesso Dio, che era tutta di una pietra preziosa, che chiamavano Eufide, o Eusebia. Ercole ebbe molti Templi in Roma, e fra gli altri quello, che era vicino al Circo Flamminio, che chiamavano il Tempio del Grand' Ercole custode del Circo; oltre quello, che c'era al Foro bovino; ed in quest'ultimo, dice Plinio, non entrarono mai cani, nè mosche; e la ragione, che ne assegna con tutta la serietà Solino, si è, perchè Ercole ne avea fatta istanza anticamente al Dio Miagro, o sia Cacciamosche.

Finalmente eravi un bellissimo Tempio d'Ercole

(a) Isola fra l'Indo, e il Gange.

le a Cadice, nel quale, scrive Strabone, si vedevano le due famose colonne d'Ercole.

Viene ordinariamente rappresentato sotto la figura d'un uomo forte, e robusto con una mazza in mano, coperto colla pelle del Leone Nemeo, pelle invulnerabile, e che dicono gli servisse di scudo. Si vede ancora qualche volta coll'arco, ed il turcasso, ma di rado. Vi sono de' Mitologi, che gli mettono il cornucopia sotto al braccio: e questo per aver lui tagliato un corno ad Acheloo, il quale per riaverlo fece un donativo ad Ercole del corno di Amaltea. Si trova anche spesso coronato di foglie di pioppo bianco, perchè avendo scoperto quest'albero in Tesprochia nel Regno di Aidonea, dove viaggiava, ne trasportò in Grecia, ed affettava dopo, dice Pausania, di portarne delle corone. Quindi è, che gli venne consecrato il pioppo bianco: e Virgilio lo chiama l'albero di Ercole. V. *Pioppo*. La mazza di Ercole era di legno di ulivo, ed i Fresenj, secondo Pausania, ne spacciavano un miracolo: ed era, che dopo la morte d'Ercole, essendo stata piantata la sua mazza in terra, avea presa radice, ed era diventata un albero.

Vengono dati a quest'Eroe de' nomi differenti, ognuno de' quali avrà la sua spiegazione a parte, e sono i seguenti: Alcide - Baraico - Indicante - Tasio - Tirintio - Melio - Mufagete - Miagro - Polifago - Panfago - Bufago - Cirofagete - Archegete - Sognale - Sango - Fidio - Trivespero - Ideo - Melcrate - Ogmione - Endovellico - Buraico - Minticlo - Carope - Eritro - Ippodete - Promaco - Rinocoluste.

**ERE**, Divinità degli Eredi. Quando veniva qualche successione ad alcuno, egli faceva un sacrificio a questa Dea in rendimento di grazie. Veniva anche detta *Marteia*, perchè forse il Dio Marte faceva con più facilità aver delle successioni. Quest'era una Divinità Romana, come lo fa vedere il nome latino *Heres*.

**ERE**. V. *Es*.

**EREA**, soprannome di Diana, preso da una montagna dell'Argolide, dove veniva onorata con un culto particolare.

**EREE**, Feste di Giunone in Argo, in Samo, ed in Egina, ed in molte altre città della Grecia, così dette dal nome di Era, che portava Giunone.

**EREBO**, figliuolo del Chaos, secondo Esiodo, dalla cui unione colla notte nacque il giorno. Erebo è una parola Fenicia, che significa le tenebre della notte, ed han fatto nascere il giorno dall'Erebo e dalla notte, vale a dire dalle tenebre, perchè precedettero la luce, che forma il giorno. V. *Amore*. Si prende l'Erebo altresì presso gli antichi per una parte dell'Inferno, ed è propriamente quella, dice Servio, dove dimorano quelli, che hanno vissuto bene; perchè ne' Campi Elisi, dice egli, vi vanno solamente quelli, che sono purificati, secondo il passo di Virgilio (a). Evvi un Sacerdote particolare per quelle anime, che andavano nell'Erebo.

**ERESIDI**, Ninfie destinate al servizio di Giunone Era, la funzione principale delle quali si era di preparare il bagno alla Dea.

**ERETTEO**, fesso Re di Atene. Avendo, dice Omero, partorito la Terra il generoso Eretteo, Minerva prese la cura di allattarlo, e lo pose nel suo magnifico Tempio di Atene. Era figliuolo della Terra, che vuol dire non era forattiero, ma nato nell'Attica, e lo allevò Minerva, vale a dire fu dotato di una gran faviezza. Essendo Eretteo in guerra contro gli Eleufini, intese dall'Oracolo, che sarebbe restato vittorioso, quando volesse sacrificare a Proserpina una delle sue figliuole. Ne avea quattro, che si amavano così teneramente, che si erano obbligate con giuramento di non sopravvivere l'una all'altra; ma che morendo una, anche le altre si avrebbero tolta la vita. Avendo

(a) *Pauci lata arva tenemus.*

do Eretteo sacrificata Ottenea sua figliuola maggiore, le altre mantennero il giuramento; e gli Ateniesi per gratitudine del sacrificio, che il Re avea fatto per loro interesse, lo misero nel numero degli Dei dopo la sua morte, e gli edificarono un Tempio nella Cittadella di Atene. Euripide nella sua tragedia di Ione, dice, che Nettuno precipitò Eretteo vivo nel seno della terra, che aprì con un colpo del suo tridente, e che nel medesimo luogo dove fu inghiottito, sua figliuola Creusa fu sedotta qualche tempo dopo da Apollo. V. *Creusa*, *Ottenea*.

**ERGANA**, soprannome di Minerva (a) Dea delle arti, l'invenzione delle quali per la maggior parte veniva ad essa attribuita, come l'arte della Guerra, dell'Architettura, quella di filare, e tessere la tela, e le tappezzerie, non meno che i panni di lana e di seta. Fu creduta ancora inventrice delle carrette, dell'uso delle trombe, e del flauto. Finalmente credevasi, che fosse stata la prima, che insegnasse a piantare, ed a coltivare gli ulivi. Avea un altare in Atene sotto il nome di Ergana, ed i discendenti di Fidia, secondo Pausania, vi sacrificavano.

**ERGAZIE**, Feste di Ercole in Isparta.

**ERGINO**, uno degli Argonauti, che dicevasi figliuolo di Nettuno, per essere peritissimo dell'arte marinaresca. Questo divise la funzione di Pilota con Tifi.

**ERGINO**, Re de' Minj, in tempo che faceva la guerra a' Tebani, Creonte loro Re implorò il soccorso d'Ercole, il quale uccise Ergino in un combattimento, disfece tutte le sue truppe, prese Orcamene, saccheggiò la città de' Minj, ed incendiò il palazzo del Re. V. *Megara*.

**ERIBEA**, matrigna degli Aloidì. Questi spaventevoli Giganti ebbero la temerità, dice Omero, di caricar di catene il gran Dio Marte, e di custodirlo

(a) *da εργον, arte.*

dirlo in questo stato tredici mesi in una prigione di bronzo. Questo Dio, che non respira che arme, vi farebbe restato forse di più, se la vezzosa Eribea matrigna di questi insolenti non l'avesse fatto intendere a Mercurio, il quale senza che se n'accorgessero andò a liberarlo in tempo che la melanconia, ed il peso delle catene l'avevano quasi interamente abbattuto. Eustazio spiega allegoricamente questa favola: Oto, che era uno de' due Aloidi, significa l'istruzione, che ci viene per mezzo dell'udito; ed Esialte l'altro Aloide significa il buon naturale, che si muove da se stesso. Tutti due carieano di catene Marte, cioè la passione brutale: ed Eribea è la discordia, o la sedizione vera matrigna della istruzione, e del buon naturale: che si serve di Mercurio, vale a dire della persuasione, e della frode per liberare questo furioso. Che allegoria sforzata! Dubito, che il Poeta, scrivendo questa favola, non ci abbia mai pensato.

**ERICE**, figliuolo di Bute e di Venere, o di qualche bella Siciliana: fu Re di una parte della Sicilia, detta perciò Ericia, dov'era la Città di Drapani. Credendosi invincibile nel pugillato, o combattimento del cesto, sfidava tutti a questo esercizio e sempre uccideva i vinti. Osò attaccare Ercole, ch'era giunto in Sicilia co' buoi di Gerione. Le condizioni del combattimento furono, che se ree stava abbattuto Ercole, perdeva i buoi: se Erice, il paese dovea restare di Ercole. Erice rimase morto nella battaglia. Non si sa con qual titolo Virgilio gli dia il nome di Dio, e gli faccia offrire de' sacrificj.

**ERICINA**, soprannome di Venere, col quale talvolta la chiamano i Poeti. Ella ha preso questo nome dal monte Erice nella Sicilia, sulla sommità del quale Enea le fabbricò un Tempio quando approdò in quest'Isola. Era pieno questo Tempio di ricchi adornamenti di urceoli, vasellami, incensieri d'argento, accumulativi, dice Tucidide, dal-

dalla divozione degli Egestani. Dedalo avea consacrata a Venere Ericina una vacca d'oro, che imitava perfettamente il naturale, e fece molti altri lavori per la decorazione del Tempio. Eliano ne fa una descrizione più magnifica: "E' ricco, dic'egli, in oro: l'argento vi si trova in una quantità strabocchevole, e tutto risplende di gioje, e di anelli di gran prezzo. Questo Tempio era sempre stato in gran venerazione, e ne' tempi precedenti aveano tanto rispetto per la Dea, che alcuno non osò mai por mano ne' suoi tesori. Emilcare Cartaginese finalmente lo saccheggiò, e ne trasse una grossa somma d'oro, e d'argento, che divise fra' soldati. In pena di questo sacrilegio entrò la peste nella sua armata, egli stesso fu preso da' suoi concittadini, e dopo aver sofferti tutti i tormenti immaginabili fu appeso. La sua Patria stessa, che fin allora era stata in fiore, cadette in servitù. "Dopo di questo Eliano al suo ordinario riferisce molte meraviglie, che succedevano in questo tempio: "Il grand'altare, dic'egli, sta in aria aperta, vi si fanno molti sacrificj, e vi si vede perpetuamente notte, e giorno il fuoco, e la fiamma, senza che vi si veggano carboni, ceneri, o tizzoni mezzi arsi. Il luogo è sempre pieno di ruggiada, e di erbe verdi, che spuntano ogni notte. Le vittime si staccano da se stesse dalla gregge, e si accostano all'altare per essere sacrificate: e questo è un movimento, che ad esse inspira la Dea conforme alla volontà di quelli, che hanno la divozione di fare il sacrificio. Se voi volete, dic'egli, sacrificare, il montone s'avvicina subito all'altare, vi si trova pronto il vaso; e la capra, ed capriuolo fanno lo stesso. Se le vostre forze vi permettono di fare un sacrificio più considerabile, e volete comperare una o più vacche per vittime, il bifolco non vi sopraffarrà mai, e voi conchiuderete amichevolmente il vostro mer.

„ mercato , e la Dea , che ama l' equità , vi farà  
 „ propizia . Che se al contrario cercaste un prez-  
 „ zo troppo vile , indarno tentereste di spendere  
 „ il danajo , perchè la bestia se ne fuggirebbe , e  
 „ non avreste con che fare il sacrificio . “ Lo  
 „ stesso Autore troppo credulo ci riferisce un' altra  
 „ meraviglia non inferiore alla precedente : “ Quel-  
 „ li , continua esso , di Erice fanno una festa , che  
 „ chiamano l' *Anagogia* , o sia la partenza ; perchè  
 „ dicono , che Venere in quel tempo si parte per  
 „ andare in Libia ; e la ragione , che hanno di  
 „ crederlo , si è ; che i piccioni , che sono colà  
 „ in gran numero , allora spariscono per andare  
 „ ad accompagnare la Dea ; alla quale sono con-  
 „ segrati . Dopo nove giorni di lontananza , com-  
 „ parisce sul mare , che viene dall' Africa prima  
 „ di tutte le altre una colomba bellissima , che in  
 „ conto alcuno non rassomiglia alle compagne ,  
 „ ma è di color di porpora , e tale , quale Ana-  
 „ creonte descrive Venere simile alla porpora , ed  
 „ all' oro , e quale la decanta Omero . Una nu-  
 „ vola di piccioni la seguita , e dopo il loro ar-  
 „ rivo quelli di Erice celebrano le catagogie , o  
 „ sia la festa del ritorno . “ C' era una volta in  
 „ Roma un Tempio di Venere Ericina , che passava  
 „ per molto antico fino al tempo di Tucidide .

**ERIFILE** , sorella di Adrasto Re di Argo , sposò An-  
 „ fiarao , e fu cagione della morte di suo marito e  
 „ di tutte le disgrazie , che accaddero alla sua fa-  
 „ miglia . Fu guadagnata da un collare di gran prez-  
 „ zo , che le fu regalato per obbligarla a scuoprire  
 „ il ritiro di suo marito . Questi diede ordine al Alc-  
 „ meone suo figliuolo di ammazzare Erifile tosto  
 „ che intendesse la nuova della sua morte ; lo che fu  
 „ puntualmente eseguito . V. *Anfiarao* , *Alcmeone* . Il  
 „ Sig. di Voltaire nel 1732. ha pubblicata una Tra-  
 „ gedia , che ha per soggetto la *Morte di Erifile* .

**ERIGONE** , figliuola d' Icaro . V. *Eorie* . Questa è  
 „ quella , che nel Cielo forma il segno della Vergi-  
 „ ne . V. *Icaride* .

**ERIGONE** , figliuola d' Egisto e di Clitennestra , spo-  
 „ sò Oreste , benchè fosse suo fratello di madre , ed  
 „ ebbe un figliuolo chiamato Pentilo , che succedet-  
 „ te nel trono al padre . Erigone dopo la morte di  
 „ Oreste si consacrò al servizio di Diana .

**ERILO** , Re di Prenefte , era figliuolo della Dea Fe-  
 „ ronta , il quale avea ricevuto da sua madre un  
 „ prodigio inaudito , dice Virgilio , cioè tre arma-  
 „ ture , e tre anime ; e per toglierli la vita bi-  
 „ sognava ammazzarlo tre volte . Evandro Re di Ar-  
 „ cadia gli strappò tutte le armi , e gli tolse la sua  
 „ triplice armatura , espressioni figurate , che altro  
 „ non additano che il gran valore di Erilo .

**ERIMANTO** , montagna di Arcadia , celebre per lo Cin-  
 „ ghiale terribile , che vi abitava , e devastava i pa-  
 „ esi d' intorno . Ercole lo prese vivo , e lo portò ad  
 „ Euristeo , e fu una delle dodici fatiche di questo  
 „ Eroe .

**ERINNIE** , nome , che i Greci davano alle Furie , le  
 „ quali sotto questo nome aveano un Tempio in Ate-  
 „ ne vicino all' Areopago . V. *Furie* .

**ERINNI** . I Siciliani diedero questo nome a Cerere  
 „ nella occasione seguente . Dicono , che in tempo  
 „ che Cerere cercava sua figliuola la incontrò Net-  
 „ tuno , se ne innamorò , e la sedusse , del che ne  
 „ concepì ella un così gran dispiacere , che dopo d'  
 „ essersi lavata in un fiume , si andò a nascondere  
 „ in una caverna . Frattanto cominciando la sterili-  
 „ tà , e la pestilenza a devastare la terra nella lon-  
 „ tananza di questa Dea , gli Dei la fecero cercare  
 „ per ogni parte , senza che alcuno sapesse darne nuo-  
 „ va , finchè Pane , custodendo le sue mandre , la  
 „ scuoprì , e ne avvisò Giove . Questo Dio mandò  
 „ le Parche , che a forza delle loro preghiere la fe-  
 „ cero abbandonare quel ritiro . Questa caverna era  
 „ in Sicilia , e vi si vedeva una statua di Cerere ve-  
 „ stita di nero colla testa di cavallo , una colomba  
 „ in una mano , ed un delfino nell' altra . I Siciliani  
 „ la chiamavano la Cerere nera , o sia Erinni , per-  
 „ chè l' oltraggio , che le avea fatto Nettuno , l' a-  
 „ vea renduta furiosa .

**ERINNI**. I Poeti danno in generale questo nome ad una cattiva donna, che abbia cagionati molti mali. Quindi Virgilio dice, che Elena fu l'Erinni della sua patria: e Lucano, che Cleopatra fu l'Erinni dell'Italia.

**ERISITONE**, uno degli avoli materni d'Ulisse, il quale passava per un empio sprezzatore degli Dei; a' quali non offeriva mai sacrificj. Ebbe un giorno la temerità di profanare con un colpo di asta uno di quegli antichi boschi, che la religione rendeva rispettabili; e questo era consacrato a Cerere, e secondo la favola, gli alberi venivano abitati dalle Driadi, che si querelarono dell'empietà di Erisittone colla Dea. Cerere castigollo in una maniera crudele, poichè gli mandò la carestia, la quale penetrò fin nelle viscere di questo disgraziato in tempo che dormiva, e gli sparse il suo veleno nella bocca, nella gola, nel petto, e glielo fece scorrere nelle vene. Risvegliatosi Erisittone si sentì a divorar dalla fame, e più che mangiava, meno si ritrovava satollo; e dopo aver mangiato ogni cosa, si divorò da se stesso per cibarsi. V. *Metra*. Questa favola ci addita un uomo rovinato per li suoi disordini.

**ERITREA**, la prima delle quattro Sibille di Eliano, e la quinta delle dieci citate da Varrone. Apollodoro di Eritrea, dice ch'era sua compatriota, cioè di una Città della Jonia, e che predisse a' Greci, quando volevano andare ad assediare Troja, che questa città resterebbe distrutta, e che Omero avrebbe scritte delle falsità. V. *Erofile*, *Sibille*.

**ERITREO**, nome di uno de' cavalli del Sole, secondo Fulgenzio Mitologo. Eritreo, dice egli, o sia il rosso (a) il cui nome si prende dal levar del Sole, i cui raggi allora sono rossicci. V. *Atteone*, *Lambo*, e *Filogeo*.

**ERITRO**, nome dato ad Ercole da un Tempio che aveva in Eritre nell'Acaja. La statua di questa Di-

(a) *Ερυθρος*, rosso.

Divinità era sopra una specie di zattera per una tradizione degli Eritrei, che dicevano esser così capitata da Tiro per mare. Aggiugnevano al dire di Pausania, che la zattera entrata nel Mar Jonio si fermò al Promontorio di Giunone a mezzo il cammino fra Eritre e Chio. Toftochè l'uno e l'altro Popolo scuopri la statua di questo Dio, tutti vollero aver l'onore di tirarselo alla spiaggia, e posero in opra tutte le loro forze. Un pescatore di Eritrea, che avea perduta la vista fu avvertito in sogno, che se le donne Eritree volevano tagliarsi i capelli e formare una corda, tirerebbero la zattera senza fatica. Nessuna femmina Eritrea volle riportarsi al sogno, ma le donne Tracie che servivano in Eritre, benchè nate libere, sacrificarono la loro capigliatura; e con questo mezzo gli Eritrei ebbero la statua del Dio in possesso, e per ricompensare il zelo di queste Tracie, ordinarono che fossero le sole donne, che avessero la libertà di entrare nel Tempio di Ercole. Gli abitanti di questa Città, continua Pausania, mostrano anche al giorno d'oggi questa corda di capelli, e la conservano con diligenza. Quanto al pescatore vogliono che recuperasse la vista, e ne godette tutto il rimanente de' suoi giorni.

**ERITTONIO**, quarto Re di Atene, dicono che nascesse da Vulcano, e da Minerva. Essendosi avveduta la Dea che era tutto contraffatto, colle gambe di serpente, lo nascose in un paniero, e diede ad Aglauro la cura di esporlo, proibendoli il guardarvi dentro; cosa che stuzzicò maggiormente la curiosità di questa Principeffa. V. in *Aglauro* il rimanente della favola. Erittonio regnò cinquanta anni, e dopo la sua morte meritò di esser posto nel Cielo, dove forma la costellazione dell'Auriga, o sia del cocchiere. La finzione della sua nascita è fondata sull'esser lui nato zoppo, e contraffatto come suo padre Vulcano, e fu esposto in un tempio di Minerva. Furongli attribuite le gambe di serpente, perchè le avea estremamente deboli, e mal-

malfatte, e per cuoprirne la deformità, inventò l'uso de' carri, o piuttosto fu il primo che gl' introdusse in Atene. Da questo si è formata l'altra favola che lo mette in Cielo nella costellazione di Boote, o conduttore del carro.

**ERITONIO**, successore di Dardano, e padre di Troja Re di Frigia, dove regnò quarantasei anni.

**ERIZIA**, una delle quattro Esperidi.

**ERMANUBI**, cioè Mercurio Anubi, divinità Egizia, la cui statua rappresentava un corpo umano colla testa di cane, o di sparviere, ch'erano i simboli di Anubi. Tiene in mano un caduceo che significa Mercurio; ed alle volte si vede l'Ermanubi vestito in abito senatorio, tenendo in una il caduceo, e nell'altra un sistro. V. *Ermete, Anubi*.

**ERMAFRODITO**, figliuolo di Mercurio e di Venere, come lo porta il suo nome. Fu allevato, dice Ovidio, dalle Najadi negli antri del monte Ida, e nella faccia avea tutti i tratti di suo padre colla bellezza, e grazie di sua madre. Nell'età di quindici anni si pose a viaggiare, e visitò le città principali della Licia, e della Caria. Un giorno che era stanco, si assise presso ad una fontana, la cui acqua chiara, e cheta lo invitò a bagnarsi, la Najade che presedeva alla fonte lo vide, se ne innamorò, e non avendo potuto renderlo sensibile, pregò i Dei che i loro due corpi fossero uniti talmente, che diventassero un solo coi due sessi distinti; ottenne in oltre dagli Dei che tutti quelli che si lavassero nella stessa fontana divenissero com'egli, e per conseguenza androgini. Il motivo che può aver data occasione a questa favola si è, che c'era nella Caria vicino alla Città di Alicarnasso una fontana che serviva ad umanizzare alcuni barbari che erano costretti a portarvisi ad attigner l'acqua, non meno che i Greci, e questo commercio coi Greci medesimi li rendette non solamente più colti, ma li fece eziandio dar nel lusso di questa nazione voluttuosa. Questo può aver fatto il concetto a questa fonte di far cangiar di sesso.





Pag. 143. **ERMERACLE.** A. Zaballo sculpsit. Tom. II.

Vitruvio è quello che ci dà questa spiegazione. A me piace più il riflesso che fa Strabone in questo proposito. Gli uomini voluttuosi, dice egli, per discolparsi, imputano agli elementi ciò che procede dal mal uso che fanno della loro opulenza.

**ERMAPPOLLO**, figura composta di Mercurio, e di Apollo, rappresentante l'una e l'altra Divinità, il Pegaso, e il Caduceo colla lira e coll'arco. V. *Ermete*.

**ERMATENE**, figura che rappresentava Mercurio, e Minerva, il cui nome Greco è Atene. Si vedono alcune di queste figure che hanno da una parte l'abito, l'elmetto, e le insegne di Minerva, e per esprimere il Mercurio, c'è il gallo sotto il cimiere, le ali sull'elmetto, un feno di uomo, e la borsa. Cicerone avea fatto venire dalla Grecia un Ermatene per porlo nel suo ginnasio, o sala di esercizio.

**ERMEE**, feste in onore di Mercurio, il cui nome Greco era Ermete.

**ERMENITRA**, statua di Mercurio che portava una testa di mitra. V. *Mitra*.

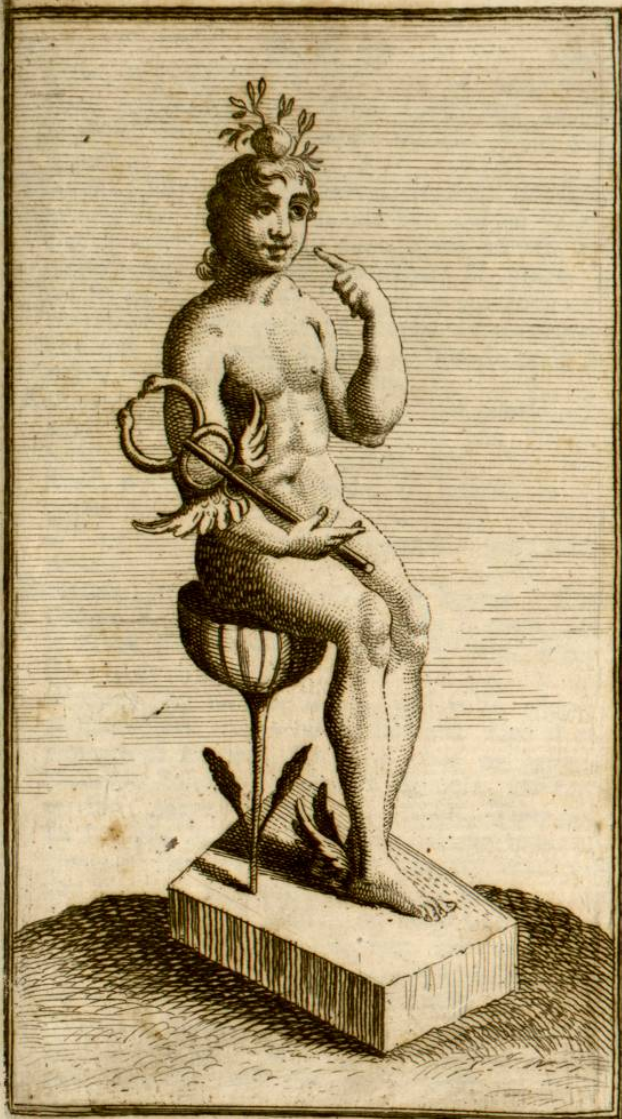
**ERMERACLE**, statua composta di Mercurio, e di Ercole, il cui nome Greco era Eracle. Questo è un Ercole che tiene in una mano la mazza, e nell'altra la spoglia del liono, avente la forma umana fino alla cintura, e il rimanente finisce in una colonna quadrata. Si mettevano comunemente gli Ermeracli nelle accademie, o luoghi di esercizio: perche Mercurio, ed Ercole cioè la destrezza e la forza debbono presiedere agli esercizi della gioventù.

**ERMERO**, statua che avea una testa di Cupido, che i Greci chiamavano Eros.

**ERMETE**, nome che i Greci davano a Mercurio, il quale significa interprete, o messaggero, secondo Diodoro. Gli Ateniesi, e al loro esempio gli altri popoli della Grecia rappresentavano Mercurio con una figura cubica, cioè quadrata da ogni parte, senza piedi, senza braccia, e solamente colla testa. Servio rende ragione di quest'uso con una fa-

favola: Alcuni pastori, dic'egli, avendo un giorno incontrato Mercurio, o sia Ermete addormentato sopra una montagna gli tagliarono i piedi, e le mani per vendicarsi di qualche dispiacere ricevuto, vale a dire che avendo ritrovata qualche statua di questo Dio, la mutilarono in questa maniera, e ne collocarono il tronco alla porta di un Tempio. Da questo forse è derivato l'uso di porre questi Ermeti non solamente alla porta de' templi, e delle case, ma eziandio nelle crociere delle strade. Da questi Ermeti Greci è venuta l'origine de' termini che si mettono alle porte, e a' balconi delle fabbriche, e coi quali si decorano i pubblici giardini. Secondo questa origine si dovrebbero chiamar piuttosto Ermeti, che termini, ma la lingua francese che schiva volentieri le aspirazioni, ha adottata la parola di *termes* in vece di *Hermes* per aver più relazioni a' confini de' campi, di quello abbia una statua. Quando in luogo della testa di Mercurio vi si metteva quelle di un altro Dio, questo formava un composto di due Divinità, di cui si riunivano i nomi: tali sono gli Ermateni, gli Ermapolli, gli Ermeracli, gli Ermarpocrati, ec. Gli antichi facevano sovente delle statue, la testa delle quali si staccava dal resto del corpo, benchè l'uno e l'altra fossero della stessa materia, e per fare una nuova statua, si contentavano qualche volta di mutarne la testa; e vediamo in Suetonio, che in vece di sprezzare le statue degl' Imperatori, la cui memoria era odiosa, levavano la testa, e in sua vece vi mettevano quella del nuovo Imperatore. Da questo nasce in parte, che si sono trovate poi tante teste antiche senza corpo, e tanti corpi senza testa. V. *Termine*.

**ERMARPOCRATE**, statua di Mercurio con una testa di Arpocrate, la quale ha piedi e mani colle ali alle calcagna per dinotare Mercurio, e col dito alla bocca simbolo di Arpocrate. Stà sedente sopra un fior di loto col caduceo in mano, e sulla testa un frut-







frutto di pesco, albero consacrato ad Arpoerate. Forse con questa figura ci han voluto dar ad intendere, che il silenzio era qualche volta eloquente.

**ERMIONE**, Divinità degli antichi Germani. Era stato uno de' loro Re, ed avea meritato col suo valore e prudenza di esser posto dopo la sua morte nel numero degli Dei della Germania. Si vedea la sua statua in quasi tutti i templi di que' paesi, ed era rappresentato come un guerriero tutto armato con una lancia nella destra, la bilancia nella sinistra, ed un liono sullo scudo.

**ERMIONE**, Città dell' Argolide nel Peloponneso, che avea un famoso Tempio dedicato alla Terra. Scrive Strabone, che in questa città c'era una strada molto breve per andar all' Inferno, e per questo quelli del paese non mettevano in bocca de' loro morti la moneta per pagar il passo a Caronte.

**ERMIONE**, figliuola di Marte, e di Venere, sposò Cadmo Re di Tebe. Narrano che il giorno delle nozze gli Dei abbandonarono il Cielo per assistere al matrimonio della bella Ermione, la sola Giunone, fra tutte le Dee, non volle esservi, perchè odiava troppo questa famiglia dopo il rapimento di Europa. Ermione ebbe un figliuolo chiamato Polidoro, e quattro figliuole, che furono Ino, Agave, Autonoe, e Semele. Tutta questa famiglia fu disgraziatissima, dal che fu immaginata questa favola: che Vulcano per vendicarsi dell' infedeltà di Venere donasse ad Ermione, che ella avea avuta di Marte, un abito tinto di tutte le sorte di delitti, cosa che fece che tutti i suoi figliuoli fossero scellerati. Ermione, e Cadmo dopo aver provate molte disgrazie nella loro persona, ed in quella de' loro figliuoli, si videro cangiati in serpenti. Si crede che Ermione fosse una semplice cantatrice della corte del Re di Tiro, violata da Cadmo. Il nome di Ermione le fu dato dal monte Ermo fra Tiro, e Sidone,

vicino al quale ella dimorava, quando Cadmo la sposò.

**ERMIONE**, figliuola di Menelao, e di Elena, era stata promessa fin dalla sua infanzia ad Oreste figliuolo di Agamennone da Pindaro loro avolo comune, che nell' assenza di Menelao avea la cura del suo Regno e della sua famiglia. Menelao però che non era informato di questo, volendo riconoscere le obbligazioni, che avea ad un guerriero, che avea per lui combattuta Troja, promise sua figliuola a Pirro figliuolo di Achille. Il Principe di Tessaglia non fu sì tosto di ritorno in Grecia, che senza aver riguardo alle preghiere di Oreste, ed all' amor della Principessa pel figliuolo di Agamennone, si fece consegnare Ermione, e la condusse seco, insultando il suo rivale. Fin qua Euripide, ed Ovidio vanno d'accordo. Ma quest' ultimo aggiugne, ch' Ermione fatta sposa di Pirro non n' ebbe che dell' odio per lui, e sospirava sempre il suo primo amante; ladove il Poeta Greco rappresenta Ermione amante del suo sposo fino ad esserne gelosa, e rimproverando alla vedova di Ettore divenuta sua schiava, che le avea rubato il cuore del Re " la indegnità, dis' ella, del vostro procedere è giunta fino ad impiegare de' filtri per rendermi odiosa a Pirro. Il filtro di cui vi lamentate, le risposte Andromaca, è la vostra fiera, Pirro vi sente incessantemente vantare la gloria della vostra Lacedemonia, abbassare Sciro, innalzare le vostre ricchezze sopra le sue, e preferire Menelao ad Achille; è forse questa la maniera di piacerli? " Non potendo Ermione vincerla sopra la vedova di Ettore, concertò segretamente con Oreste di liberarsi di Pirro, e dopo la morte di lui lo sposò, e gli portò in dote il Regno di Sparta. Il Racine nella sua Andromaca rappresenta ben diversamente Ermione. Questa Principessa avea incantato Oreste in un trasporto di dolore, di uccidere Pirro, ma se ne pente ben tosto, de-

resta

resta il delitto, fa mille imprecazioni contro l'assassino, e si ammazza sul corpo stesso del marito. Questa morte di Ermione è forse un' invenzione del Poeta, o pure si trova in qualche autore antico? Non lo so.

**ERMOSIRIDE**, statua di Osiride, e di Mercurio, con gli attributi di queste due Divinità, una testa di sparviere con un' aquila a canto, simbolo di Osiride, e un caduceo in mano per Mercurio. V. *Osiride*.

**ERMOTIMO**, cittadino di Clazomene, che passò per gran Mago. Dicono che di tratto in tratto la sua anima si separasse dal corpo, lasciandolo mezzo vivo, ed intanto andava a vedere ciò, che si faceva in altri paesi, donde se ne ritornava ben presto per rianimare il suo corpo, e raccontare a suoi concittadini ciò che avea veduto ne' suoi viaggi. I Clazomeni lo credevano senz' altro, perchè raccontava, dicono, delle cose che non poteva sapere, se non vi si fosse trovato presente: e con questa idea, finchè visse, lo considerarono come un uomo caro agli Dei, e dopo morto gli prestarono onori divini. Ebbe un Tempio in Clazomene, dove non osavano entrarvi le donne.

**ERO**, Sacerdotezza giovane di Venere, che dimorava a Sesto, città situata sulle spiagge dell' Ellesponto dalla parte dell' Europa. Dirimpetto a Sesto sulla spiaggia del mare c' era Abido dalla parte dell' Asia, ove dimorava il giovane Leandro, che amava appassionatamente la Sacerdotezza di Sesto. Siccome alcune forti ragioni l' obbligavano a nascondere quest' amore a' suoi parenti, così non avea altra maniera di andare a trovare la sua amante a Sesto, che coll' arrischiarsi di attraversare a nuoto lo stretto in tempo di notte; tragitto che era non meno di sette stadj, che sono ottocento settantacinque passi. Ero si prendeva la cura ogni notte di porre una torcia accesa sull' alto di una torre, perchè gli servisse di guida

K 2

nel